

degli anni Novanta hanno puntato ad abbassare drasticamente il costo del lavoro in Germania per conferire maggiore competitività ai prodotti tipici dell'export «made in Germany». La moneta unica, necessariamente più debole dell'amato marco e quindi più competitiva, ha costituito l'altro ingrediente in grado di garantire questo «exploit» economico che ha permesso alla Germania di accumulare un enorme surplus commerciale e di modificare così i rapporti di forza all'interno dell'Unione europea. Kundnani pensa dunque che la Germania sia tornata ad assumere quella posizione «semiegemone» che deteneva in Europa tra il 1871 e il 1945. Oggi si tratterebbe però di una semiegemonia di stampo «geoeconomico» piuttosto che geopolitico (che invece prevede l'uso della forza militare). Per questo sarebbe sbagliato paventare un nuovo esito catastrofico del rapporto tra Germania e «Occidente». Tuttavia, a nostro giudizio, le rassicurazioni sul futuro rappresentano sempre qualcosa di problematico e forse in ultima istanza da evitare. Le schematiche differenze elaborate da politologi e analisti intorno alle categorie di «geoeconomia» e geopolitica risultano più sfumate e quasi impercettibili per le opinioni pubbliche di quei paesi europei in crisi – specialmente nell'Europa mediterranea – che leggono i problemi economici delle loro nazioni come una conseguenza di quell'«Europa tedesca» di cui parlava con timore Thomas Mann più di mezzo secolo fa.

Le difficoltà economico-finanziarie degli ultimi anni hanno trascinato l'idea e il progetto stesso di integrazione europea in una profonda crisi di senso. È per questo necessario ripensare le diverse storie politiche ed economiche dei Paesi europei e la storia dei loro rapporti nel corso degli ultimi due secoli. Il volume di Kundnani rappresenta un indispensabile strumento in tal senso.

Filippo Triola

Francesca Pau, *L'idea di democrazia progressiva nella stampa mazziniana. «Il Dovere» e altri giornali repubblicani (1848-67)*, Carocci, Roma, 2015

Francesca Pau, laureata in Scienze politiche indirizzo storico-politico è dottoressa di ricerca in Storia delle Dottrine politiche e Filosofia della politica alla Sapienza Università di Roma e cultrice della materia nel medesimo ateneo. Recentemente, con Carocci, ha dato alle stampe un volume su *L'idea di democrazia progressiva nella stampa mazziniana*. Il libro, che propone un'importante ricerca inedita condotta su alcuni fondamentali organi di stampa repubblicani del XIX secolo, trae origine da studi precedenti intrapresi dalla stessa autrice soprattutto sulla figura di Giorgio Asproni, noto corrispondente di molti giornali mazziniani. Di particolare interesse la chiave di lettura storiografica, che fa leva (anche) sugli strumenti propri della teoria politica ed evidenzia al meglio un fondamentale tratto da cui emerge che il nocciolo del pensiero repubblicano del XIX secolo viene veicolato, per l'appunto, prevalentemente, attraverso i giornali, che assumono quindi un ruolo decisamente innovativo per la propagazione delle istanze di progettazione politica.

Questa prassi appare particolarmente congegnale ai seguaci di Mazzini nel momento in cui sembra garantire una relazione più stretta e immediata tra «pensiero e azione», tra riflessione e realtà; consentendo una sorta di accelerazione del tempo storico che avrebbe favorito il processo di democratizzazione generale. «Questa finalità – spiega l'autrice a p. 233 – era connaturata alla struttura stessa del giornale:

al medesimo tempo olistica nel dare la possibilità di riflettere sui differenti aspetti della realtà nazionale e internazionale e teleologica con l'attribuzione ad ogni epoca di una propria finalità in una prospettiva di analisi storica. Nel giornale si sottolinea proprio la circostanza che diventa *costitutiva del fare politica*, ovvero la *discussione dei fini*, quel passaggio, cioè, attraverso il confronto sulle diverse scale e priorità di valori che era l'eredità socratica. Lo schiacciamento sulla perpetuazione del presente coincideva con l'assenza di discorsi sui fini, condannati *a priori* come vaneggiamenti impossibili. La democrazia per questi scrittori mazziniani non poteva essere sottoposta alla 'dittatura del presente', ma occorreva predisporre un apparato costituzionale che potesse sanare le contraddizioni della storia in movimento».

Il giornale, inoltre, si offre al lettore come strumento per l'attivazione di una pedagogia democratica attraverso la possibilità del confronto, del dibattito, dell'attivazione dello spirito critico. In una parola diviene una sorta di palestra per l'esercizio della responsabilità, prerequisito di ogni libertà. Resta poi soddisfatto anche il senso dell'immediatezza, che il saggio o l'opera monumentale non può garantire; e quindi si offre la possibilità di cogliere l'essenza delle dinamiche storiche nel tempo debito, praticando un continuo dialogo, interno ed esterno, attraverso il quale far maturare le coscienze.

Tra gli innumerevoli organi di stampa individuati dall'autrice «Il Dover» di Genova appare uno dei giornali maggiormente in grado di sintetizzare queste esigenze, armonizzandole col pensiero mazziniano che ha sempre affermato una limpida filosofia di base secondo cui un popolo non può porre in atto alcuna rivoluzione finché non raggiunge un accettabile livello di autoconsapevolezza. La funzione educativa svolta dal giornale diventa dunque azione etico-sociale, con una prospettiva ampia: nazionale, europea. Sarà proprio questo aspetto a tenere alte le potenzialità rivoluzionarie, attraverso la prassi del confronto continuo, indispensabile per evitare ogni rischio di sterile astrattezza. Il libro evidenzia ottimamente e con rigore la «doppia evoluzione dell'ideale repubblicano»: sociale e politico-giuridica, a testimonianza emblematica della politica intesa in senso integrale, come «categoria di lettura» del vivere civile.

Sauro Mattarelli